

Rassegna Stampa

di Lunedì 19 gennaio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	19/01/2026	<i>Robotica e innovazione, Pmi a corto di competenze (M.Ceci)</i>	3
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	19/01/2026	<i>Bonus impianti, nei bilanci spazio per gli sconti 4.0 (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	4
Rubrica Economia				
2	Il Sole 24 Ore	19/01/2026	<i>Risparmio d'imposta a misura di Pmi per gli investimenti fino a 2 milioni di euro (L.Gaiani)</i>	9
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	19/01/2026	<i>Commercialisti, il 64,5% usa l'Ai ma c'e' poca automatizzazione (M.Carbonaro)</i>	10



L'INDAGINE

Robotica e innovazione, Pmi a corto di competenze

Margherita Ceci — a pag. 3

Robotica e Ai: alle aziende minori mancano ancora le competenze

Nuove tecnologie

Gap nei processi produttivi rispetto a Francia e Germania
In arrivo il cambio di passo

Margherita Ceci

Il nuovo ciclo di incentivi agli investimenti va ben oltre la semplice sostituzione degli impianti. Lo si intuisce dai beni agevolabili indicati negli allegati IV e V della legge di Bilancio: macchine interconnesse, robotica, sistemi di controllo e qualità, software industriali, infrastrutture digitali, cybersecurity, applicazioni di intelligenza artificiale e digital twin. Un perimetro che punta a una trasformazione profonda dei processi produttivi delle imprese. Trasformazione in cui le aziende italiane sono in ritardo.

Secondo un'indagine McKinsey condotta sulle Pmi di Italia, Francia e Germania, le nostre imprese sono indietro nell'adozione di quelle tecnologie che richiedono un'integrazione profonda nei processi produttivi. Vale a dire: robotica (adottata dal 26% delle imprese in Italia), analisi avanzata dei dati (25%), Ai generativa (12%), simulazione (10%), digital twin (9%), machine learning (8%).

Stando alla ricerca, l'ostacolo principale è la carenza di competenze. Una carenza strutturale, legata alla dimensione delle imprese e alla difficoltà di integrare nuove professionalità, ma anche alla complessità

dei beni in questione, che richiedono capacità di ripensare processi, ruoli e modelli decisionali. «Molte Pmi – sottolinea Marco Piccitto, managing partner per il Mediterraneo di McKinsey – stanno colmando il gap grazie a processi decisionali più veloci, formazione mirata e un maggiore ricorso a partnership esterne».

Guardando ai piani di trasformazione della produzione di Francia e Germania, l'Italia mostra un maggiore slancio negli investimenti: il 76% delle nostre Pmi ha avviato o sta per avviare dei processi. Un primato in parte influenzato da una base di partenza più arretrata, ma che secondo Piccitto segnala «l'avvio di un nuovo ciclo di investimenti, guidato dalla convinzione che la tecnologia sia una leva concreta di competitività».

Si tratta però di un cambio di passo che arriva da una lunga stagione di politiche di incentivo partite dal Pnrr, che hanno anticipato investimenti che molte imprese avrebbero altrimenti rinviato, «soprattutto in una fase di forte volatilità», osserva il manager. Un effetto cuscinetto che ha consentito alle Pmi di avvicinarsi gradualmente a tecnologie più complesse, costruendo nel tempo una maggiore familiarità con strumenti digitali e sistemi interconnessi. Non a caso, la ricerca segnala come le aziende che hanno già intrapreso progetti di trasformazione tendano a essere più aperte alle nuove tecnologie e ai miglioramenti basati sui dati.

Accanto alle carenze, ci sono am-

biti in cui le Pmi italiane partono da una posizione relativamente più solida, riducendo la distanza con Francia e Germania. È il caso delle tecnologie più trasversali e abilitanti, come cloud, Internet of Things e cybersecurity, che non richiedono necessariamente una riconfigurazione profonda delle linee produttive. E guardando alle intenzioni di investimento nei prossimi 12 mesi, le nostre aziende indicano proprio queste come aree prioritarie. L'obiettivo è rafforzare l'infrastruttura digitale e creare le condizioni per un'adozione più matura delle tecnologie avanzate. La cybersecurity rappresenta in questo senso un caso emblematico: il 61% delle imprese italiane dichiara di aver già adottato sistemi di sicurezza e il 93% afferma di conoscerne bene le caratteristiche; eppure, le Pmi continuano a essere il bersaglio preferito degli attacchi informatici anche in virtù dell'inadeguatezza della loro infrastruttura.

Il rischio comunque, è che gli investimenti si concentrino soprattutto sulle tecnologie già note, senza una vera trasformazione strutturale che consenta all'azienda di restare competitiva anche quando sarà finita la scia degli incentivi. «Le imprese che daranno priorità a progetti con ritorni operativi chiari e allo sviluppo di competenze interne – segnala il manager – saranno meglio posizionate per continuare a investire anche in uno scenario di minori incentivi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

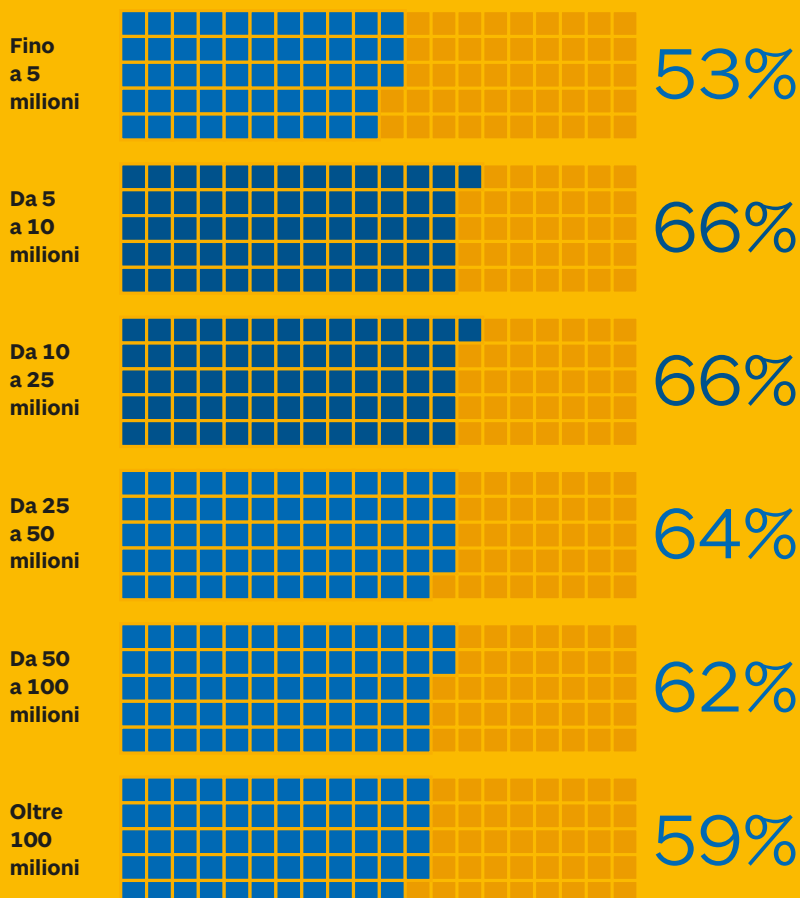
Bonus impianti, nei bilanci spazio per gli sconti 4.0

I macchinari sono già ammortizzati al 62%
Più margini per manifattura e piccole società
I nodi di debito fiscale e regole attuative

Aquaro, Dell'Oste e Gaiani — alle pagine 2-3

NELLA MANIFATTURA

Quota di costo degli impianti già ammortizzata per classe dimensionale delle imprese



Imprese, macchinari già ammortizzati al 62%: spazio ai bonus 2026

In bilancio. L'analisi di InfoCamere su 107mila società misura la capacità di assorbire le deduzioni maggiorate nei quattro settori con più beni strumentali. Guidano manifattura e piccole realtà

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Nei bilanci delle imprese c'è spazio per accogliere i nuovi iperammortamenti previsti dalla manovra 2026. Macchinari e software sono mediamente ammortizzati per il 62%, mentre le imposte correnti sono pari a 91.350 euro, secondo un'elaborazione di InfoCamere per Il Sole 24 Ore del lunedì, che ha preso in esame i conti depositati nel 2025 da oltre 107mila imprese dei settori a maggiore intensità di impianti (manifattura, costruzioni, trasporti e commercio).

A imporre una valutazione sulla capacità delle imprese di sfruttare il nuovo meccanismo è il cambio di formula del bonus sugli investimenti 2026-28, da credito d'imposta a maxideduzione. Un'elevata incidenza dell'ammortamento negli ultimi rendiconti fa pensare a beni strumentali con una vita media di quattro o cinque anni alle spalle (considerando le aliquote di ammortamento più diffuse). E ciò potrebbe lasciare campo aperto a nuovi investimenti. Il dato delle imposte correnti, invece, misura quanto margine c'è per assorbire la maggiorazione di costo in cui si traduce oggi l'agevolazione.

La differenza rispetto al passato è netta: se un credito d'imposta può essere subito usato per pagare tasse e contributi, la maxideduzione sugli investimenti 2026 alleggerirà l'Ires da versare nel 2027; inoltre, chi è in perdita dovrà attendere di tornare al segno più per sfruttarla, e questo riduce la platea degli interessati. Se si escludono le realtà di minori dimensioni, comunque, il volume dell'Ires dovuta – almeno a livello medio – sembra sufficiente ad accogliere gli sgravi (si

veda l'articolo in basso).

Il fatto che l'agevolazione riguardi gli acquisti di beni strumentali eseguiti dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028 favorirà la pianificazione azien-

dale. Ma molto dipenderà anche dalla semplicità e dalla chiarezza della procedura da seguire: la bozza di decreto attuativo circolata nei giorni scorsi prevede comunque una prenotazione (non il massimo, dopo l'esperienza di transizione 5.0); e restano altri aspetti da chiarire rapidamente, come i requisiti «made in Eu» dei beni e dei software.

Il bonus si articola in tre fasce, modulando l'intensità dell'incentivo in funzione della «taglia» di spesa: 180% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro; 100% per quelli tra 2,5 e 10 milioni; 50% per la quota compresa tra 10 e 20 milioni. Oltre tale cifra, non è prevista alcuna maggiorazione.

Chi approfitterà della nuova agevolazione? I dati di InfoCamere mostrano situazioni poco diversificate, con il livello degli ammortamenti che – in termini di media settoriale – scende al 60% nei trasporti. Va detto peraltro che il dato generale del 62% si appiattisce inevitabilmente su quello della manifattura, visto il peso preponderante del «costo impianti» iscritto dalle aziende di questo settore (circa l'80% dei 259,8 miliardi di euro rilevati in totale).

L'analisi per classe dimensionale evidenzia che i soggetti più piccoli – fino a 5 milioni di euro di valore della produzione – tendono ad avere impianti più «giovani» e meno ammortizzati nella manifattura, mentre l'incidenza degli ammortamenti è di una decina di punti più alta, fino al 66%, nelle realtà con un valore della produ-

zione fino a 50 milioni di euro. Poi scende leggermente in quelle più grandi. Il record, comunque, spetta ai trasporti, e in particolare alle aziende con un valore della produzione tra 50 e 100 milioni: qui l'incidenza è in media al 74% e suggerisce beni strumentali più datati (ricordiamo che i mezzi di trasporto in senso stretto non rientrano nella voce «Impianti»).

Le imprese fino a 5 milioni di valore della produzione mostrano inoltre livelli medi di imposte correnti non sempre in grado di assorbire le deduzioni. La fotografia di questi soggetti è però resa sfocata dai bilanci in forma abbreviata e dalle microimprese. Si spiega così il fatto che le realtà analizzate siano «solo» 107mila a fronte delle quasi 390mila imprese con un valore della produzione maggiore di zero nei quattro settori esaminati. «Dalle rivalutazioni agli ammortamenti, fino alle imposte: le analisi che permettono a istituzioni e operatori economici di decodificare le strategie finanziarie e la reale competitività delle nostre imprese sono abilitate anche dalla ricchezza di dettagli delle note integrative», ricorda il direttore generale di InfoCamere, Paolo Ghezzi.

Per stimare gli effetti finanziari della nuova maxi-deduzione, la relazione tecnica è partita dal totale degli investimenti in beni materiali e immateriali eseguiti nell'anno d'imposta 2023 per fruire del tax credit Transizione 4.0: pari rispettivamente a 12 miliardi e a 370 milioni di euro. Effetti che sono stati ricalcolati in ragione delle altre novità previste, come il massimale più elevato per i beni immateriali (che prima era a 1 milione di euro) e l'esclusione degli acquisti di prodotti extra Ue.

Mentre il ventaglio di beni agevolati e funzionali alla trasformazione digitale dei processi produttivi (allegati A e B alla legge 232/2016) è stato aggiornato per recepire le recenti evoluzioni tecnologiche. Dalla sensoristica avanzata ai sistemi di analisi dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180% Sgravio massimo

La maxideduzione del costo fiscale dei beni strumentali nuovi arriva al 180% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro.

2028 Termine acquisti

L'agevolazione potrà coprire gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 fino al 30 settembre 2028.

20 mln Limite agevolato

Per investimenti oltre 20 milioni di euro non è prevista alcuna maggiorazione della deducibilità delle quote di ammortamento.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I numeri

La situazione degli investimenti in impianti nei bilanci delle imprese

 Manifatturiero	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
	NUMERO IMPRESE*	23.640	5.139	7.285	2.943	1.476
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI <i>In euro</i>	573.132	2.751.039	4.871.036	10.889.544	22.434.542	69.365.025
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA <i>In percentuale</i>						
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** <i>In euro</i>	24.280	128.852	307.395	728.837	1.561.279	5.584.678
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI <i>In milioni di euro</i>	13.729	14.499	36.712	33.298	34.457	76.026
 Commercio ingrosso	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
	NUMERO IMPRESE*	26.974	3.860	4.803	1.902	1.022
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI <i>In euro</i>	86.121	388.747	764.095	1.514.388	2.606.309	17.023.697
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA <i>In percentuale</i>						
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** <i>In euro</i>	16.515	92.952	197.520	425.980	815.477	3.460.113
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI <i>In milioni di euro</i>	2.338	1.505	3.720	2.945	2.761	14.171
 Costruzioni	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
	NUMERO IMPRESE*	16.685	1.601	1.451	412	167
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI <i>In euro</i>	114.771	705.662	1.088.899	4.396.057	3.229.332	14.670.365
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA <i>In percentuale</i>						
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** <i>In euro</i>	20.117	160.965	369.941	850.119	1.595.212	4.498.860
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI <i>In milioni di euro</i>	1.926	1.143	1.610	1.841	591	1.355
 Trasporto e magazzinaggio	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
	NUMERO IMPRESE*	4.118	773	891	360	148
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI <i>In euro</i>	320.096	1.454.199	3.410.941	6.424.940	12.084.524	53.916.226
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA <i>In percentuale</i>						
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** <i>In euro</i>	16.754	92.199	186.903	397.332	915.437	3.966.230
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI <i>In milioni di euro</i>	1.329	1.155	3.147	2.414	1.794	5.322

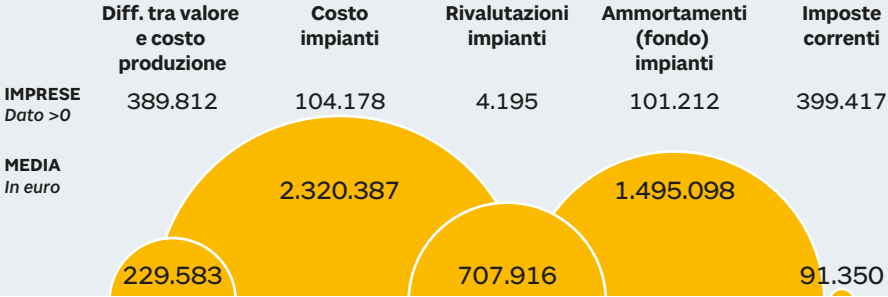
(*) Imprese che indicano in bilancio il costo degli impianti, (**) Dato calcolato sottraendo dal valore

delle imposte correnti indicate in bilancio la stima dell'ammontare medio dell'Irap (3,9%). Fonte: elab. InfoCamere su dati Archivio bilanci XBRL



I DATI GENERALI

L'analisi sui bilanci
2025 nei settori
manifattura,
trasporti, costruzioni
e commercio
Fonte: elab. InfoCamere



La stima delle imposte
correnti medie è pari
a **91.350 euro**, ma
il beneficio penalizza
chi è in perdita

ADOBESTOCK



Green senza maggiorazioni. In sede parlamentare è stata soppressa la premialità
aggiuntiva inizialmente prevista per i beni finalizzati a ridurre i consumi energetici

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Risparmio d'imposta a misura di Pmi per gli investimenti fino a 2 milioni di euro

I conteggi

Dagli acquisti agevolati un beneficio Ires di circa 120mila euro all'anno

Luca Gaiani

Per gli investimenti 4,0, entro il limite di due milioni di euro anche le Pmi riusciranno, in media, ad assorbire la deduzione e il risparmio Ires da iperammortamento. Il campione di bilanci 2024 di Spa e Srl – elaborato da InfoCamere – evidenzia, per le società di minori dimensioni, imposte correnti stimate in un range intorno a 120mila euro, che corrispondono alla riduzione annua dell'Ires derivante – appunto – da investimenti pari a due milioni di euro.

Sempre nella media complessiva, la quota di ammortamento di impianti e macchinari è superiore al 60 per cento. Il dato, che è stato ricavato

rapportando i fondi di ammortamento accumulati al totale attivo della voce in questione (costo storico e rivalutazione), in cui generalmente si iscrivono gli investimenti in beni materiali 4,0, si differenzia a seconda del settore e della classe di attività, ma resta stabilmente al di sopra del 50 per cento. Pur essendo l'analisi limitata alla situazione di fine 2024, e dunque senza gli investimenti (e gli ammortamenti) del 2025, si può ritenere – sempre sulla base delle stime elaborate sul campione – che le imprese interessate detengano molti cespiti già completamente ammortizzati o comunque con un numero molto elevato di anni di vita. Il che lascia spazio, almeno in linea teorica, a nuovi investimenti anche sostitutivi (si veda l'articolo in alto).

Un altro aspetto da analizzare è la capienza delle imposte rispetto al risparmio che deriverà dall'iperammortamento. A differenza dei crediti 4,0, infatti, la nuova agevolazione si traduce in una riduzione dell'imponibile (pari al 180% del costo per investimenti fino a 2,5 milioni) che

si ripartisce nel tempo di ammortamento fiscale (in genere per i macchinari si tratta di sei o sette anni). Pertanto, l'effetto di risparmio fiscale in ogni anno è immediatamente fruito solo se l'Ires da pagare è almeno pari al 24% della quota di iperammortamento.

La stima dell'Ires corrente iscritta a conto economico (parametro che, come detto, costituisce il limite annuo di assorbimento dell'agevolazione) è stata effettuata, in assenza di dati analitici, sottraendo, dalla voce "20" del conto economico, il 3,9% (aliquota Irap) della differenza tra valore e costi della produzione. Il risultato è un valore medio, per le società più piccole (si sono escluse quelle con proventi fino a 5 milioni che, redigendo bilanci micro o abbreviati, forniscono dati troppo ag-

gregati), che si colloca tra 90mila e 160mila euro.

Sempre ragionando in termini di medie stimate, si giunge alla conclusione che queste società dovrebbero essere in grado di assorbire (con l'Ires corrente che già pagano) investimenti fino a circa due milioni di euro (sull'intero periodo di agevolazione). L'iperammortamento su tale costo è infatti pari a 3,6 milioni, a cui corrisponde una riduzione di Ires di 864mila euro, che, ripartita sui sette esercizi di ammortamento fiscale dei macchinari, corrisponde a circa 120mila euro annui, importo compreso nel range sopra indicato.

Almeno fino a questa soglia di importo – riferita all'intero arco temporale dell'agevolazione – l'iperammortamento dovrebbe trovare buona accoglienza anche tra le Pmi. Sempre che – aggiungiamo – le procedure di accesso (comunicazioni e conferme da parte del Gse) non risultino troppo complesse e laboriose, come ha già dimostrato l'esperienza dei crediti transizione 5,0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le procedure di accesso e la necessità di attendere la conferma potrebbero frenare il ricorso alla misura





PROFESSIONI

Commercialisti, il 64,5% usa l'Ai ma c'è poca automatizzazione

L'intelligenza artificiale sta facendo breccia negli studi dei commercialisti. Secondo il X Rapporto di Confprofessioni, la usa con frequenza il 64,5% degli intervistati. Le tecnologie sono però impiegate perlopiù per l'elaborazione di testi, la ricerca normativa, la sintesi di documenti e la traduzione, mentre sono ancora poco usate per

l'automazione di attività ripetitive.

Massimiliano Carbonaro

– a pagina 14

Commercialisti, il 64,5% usa l'Ai ma c'è poca automatizzazione

Il quadro. In base al X Rapporto Confprofessioni, l'intelligenza artificiale è impiegata perlopiù per sintesi ed elaborazione di testi, traduzioni e ricerca normativa. Ma alcune realtà guardano a nuove declinazioni

Massimiliano Carbonaro

L'intelligenza artificiale sta facendo breccia negli studi dei commercialisti, anche se viene impiegata perlopiù per attività "tradizionali", come l'elaborazione di testi, la ricerca normativa, la sintesi di documenti, la traduzione in altre lingue. Si sta diffondendo anche l'utilizzo di queste tecnologie per l'analisi di dati, mentre sono ancora poco usate per l'automazione di attività ripetitive o di adempimenti fiscali o contabili o per l'assistenza ai clienti tramite chatbot.

A dirlo è il X Rapporto sulle libere professioni in Italia dal titolo «Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori», pubblicato prima di Natale e realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni che ha un approfondimento tutto dedicato all'uso dell'Ai negli studi, realizzato sulla scorta di un sondaggio effettuato tra i professionisti.

In particolare, i commercialisti e gli esperti contabili sono tra i gruppi più attivi nell'impiego di queste tecnologie: il 64,5% degli intervistati ha dichiarato di farne un uso frequente. Tra gli utilizzatori, il 65,3% impiega l'Ai per la ricerca normativa, giurispru-

denziale e contrattuale, il 54,5% per la generazione e la revisione di testi, il 35,9% per le traduzioni e il 32,8% per la sintesi automatica di documenti.

La ricerca mette in luce anche la relazione tra la dimensione degli studi e la propensione all'impiego dell'intelligenza artificiale: «Dall'analisi emerge – spiega Paola Fiorillo, avvocatessa e componente della Giunta esecutiva nazionale e delegata all'Ai di Confprofessioni – che più lo studio è piccolo, più l'interesse per l'intelligenza artificiale è basso. Il problema non è nella volontà di usarla, ma nelle dimensioni dell'organizzazione».

Se questa è la situazione generale non mancano però le realtà che guardano avanti.

Il tema degli effetti sull'organizzazione dello studio risulta centrale nell'approccio all'Ai, tanto che lo stesso Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha avviato da tempo incontri, convegni e approfondimenti su questa materia, come le guide della serie «L'aiuto intelligente al commercialista».

«Nei convegni – spiega Fabrizio Escheri, commercialista e consigliere delegato Cndcec all'innovazione, che ha contribuito alla realizzazione delle guide – emerge come si stia diffondendo l'uso di queste tecnologie per

l'analisi di dati in ambiti specifici come la crisi di impresa o il controllo di gestione». Nello studio di Escheri, in particolare, l'intelligenza artificiale è impiegata con l'obiettivo di ridurre i tempi e guadagnare efficienza.

Un aspetto chiave è che, per utilizzare al meglio l'Ai, occorre cambiare il modo di lavorare. «Quando si introduce una nuova tecnologia nello studio – spiega Diego Barberi, commercialista e componente della commissione di studio sull'intelligenza artificiale del Consiglio nazionale – è importante pensare da zero i processi, altrimenti non si ottengono tutti i benefici possibili. Va cambiato l'approccio con l'obiettivo di usare ogni dato che arriva dal cliente nel modo migliore». Si tratta di una trasformazione che produce risultati perché semplifica molte procedure, dall'inserimento dati alla raccolta dei documenti in modo uniforme; il risultato concreto – testimonia Barberi – è che lo studio riesce a gestire più clienti con lo stesso numero di persone.

L'impiego dell'Ai si sta strutturando, tanto da far ritenere superato il classico chatbot per interagire con i clienti. Ad esempio, lo studio di Barberi lavora con agenti interni istruiti per specifici compiti, dall'analisi dei contratti alla compilazione automati-

ca dei documenti relativi ai nuovi clienti in fase di on-boarding. È un processo di automatizzazione continuo ma sempre in ambiente controllato e con la verifica del professionista.

L'obiettivo è utilizzare l'intelligenza artificiale per intervenire nelle attività ripetitive, come spiega Robert Braga, presidente della commissione dedicata all'Ai del Consiglio nazionale: «Dove c'è un flusso costante e ripetitivo l'intelligenza artificiale fa risparmiare un sacco di tempo. Questo fa da volano nel creare efficienza e nel migliorare l'immagine del professionista presso il cliente».

Il passaggio successivo dopo la costruzione di soluzioni interne è pensare a prodotti e servizi di consulenza orientati per i clienti e implementati

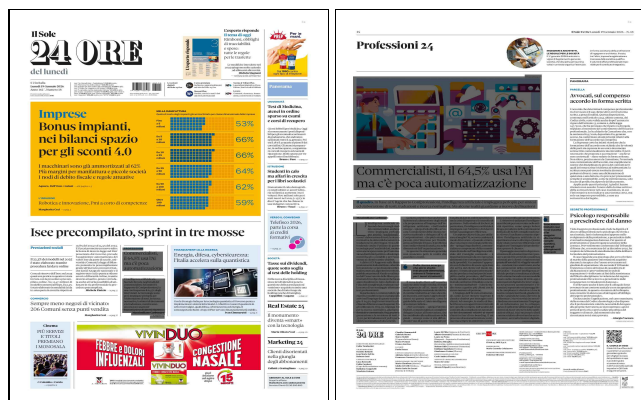
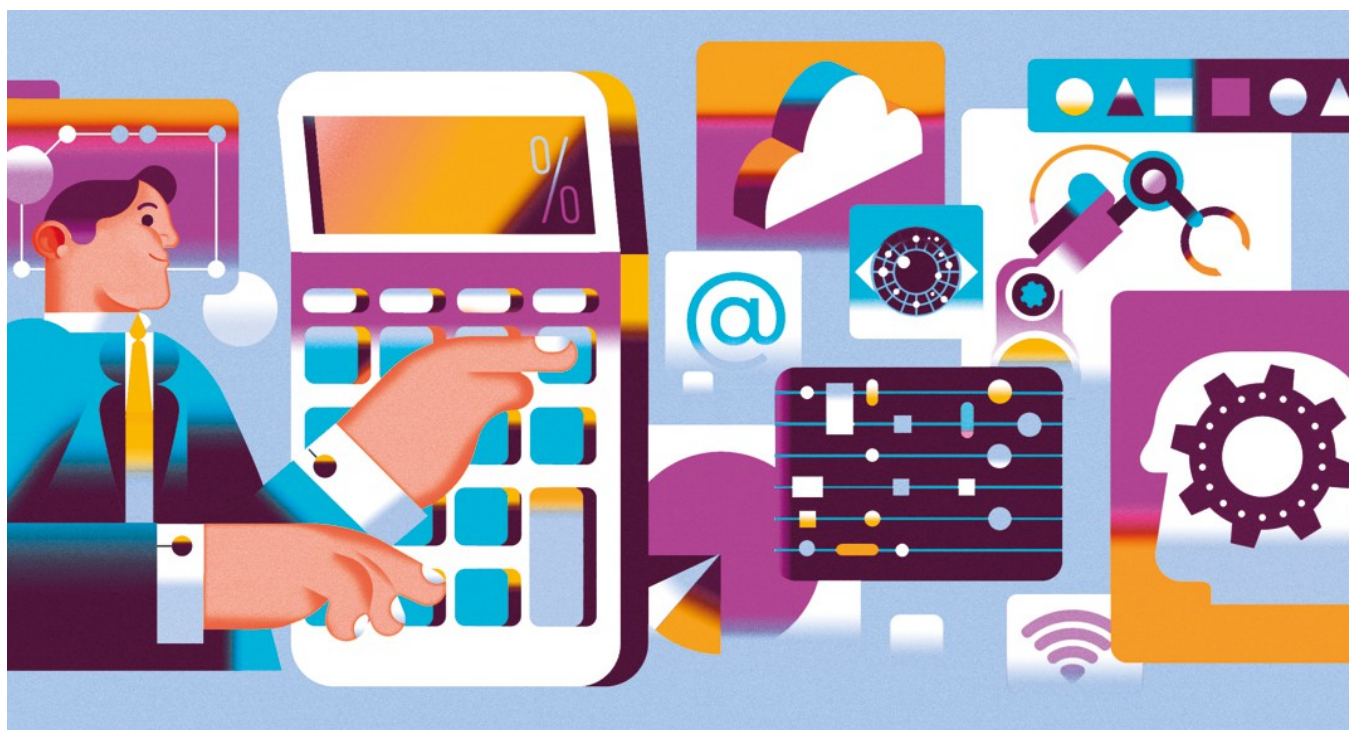
grazie all'uso dell'Ai. «Oggi la vera sfida – conclude Giovanni Emmi, anche lui componente della commissione del Cndcec – è usare l'intelligenza artificiale per fare consulenza ai clienti. Noi lo stiamo facendo con un modello basato sulla creazione di mini-app e automazioni digitali che intervengono nei processi amministrativi e finanziari, soprattutto nei passaggi dove la compliance è decisiva e dove le nostre competenze fiscali, giuslavoristiche e giuridiche fanno davvero la differenza». Nuovi servizi che non richiedono necessariamente l'impiego di un informatico per lo sviluppo: spesso è sufficiente affidarsi agli stessi sistemi di Ai per ottenere delle applicazioni efficaci. Ma è necessario che il commercialista diventi anche un innovatore, un trasformatore digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla ricerca emerge che più lo studio è di piccole dimensioni, minore è l'interesse per i nuovi strumenti

Sono ancora limitati i casi in cui si punta a far eseguire alla macchina compiti ripetitivi, come gli adempimenti ricorrenti

STEFANO PIETRAMALA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.